Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 169

VENERDI' 19 GIUGNO 1959

Selwyn Lloyd favorevole alla convocazione della conferenza al vertice "in ogni caso"

In ottava pagina i nostri servizi

Mikoian documenta il sabotaggio degli USA ai commerci tra l'Occidente e l'URSS

In settima pagina il nostro servizio

SI ALLARGANO LE LOTTE CONTRATTUALI

I sindacati respingono gli attacchi padronali

Replica della CISL alla Confindustria - Gravi dichiarazioni di De Micheli al Parlamento - Il governo conferma i licenziamenti a Genova

La rivoluzione alle porte

Dunque ci siamo. La rivoluzione bolscevica è alle porte. Preparate i bagagli, buoni borghesi benpensanti, e mandate i bambini e i soldi in Svizzera. Il momento tanto temuto è arrivato: lo ha scritto proprio ieri mattina uno dei fogli di punta del mondo industriale italiano, *Il Tempo* di Roma, il quale, stigmatizzando gli scioperi in corso dice che «nessun dubbio è possibile». E spiega che lo Stato è alla vigilia della paralisi «attraverso un'ondata di scioperi nei settori essenziali, il successivo rovesciamento del governo e la chiamata al potere dei capi rivoluzionari».

La partecipazione della CISL alle agitazioni smentisce questa visione apocalittica? Niente affatto. Anche Fanfani si deve essere convertito ai soviet se — come prosegue il *Tempo* — «i sindacalisti democristiani, fedeli alleati di quelli comunisti in tutte le agitazioni in corso, obbediscono, nel gioco interno del partito cattolico alle direttive dei gruppi ostili a Segni».

Non si tratta di allucinazioni dovute ai primi caldi. Il richiamo della foresta lanciato in questi giorni dai maggiori giornali della destra economica ha trovato, infatti, un ascoltatore sensibile: il governo e il gruppo dirigente della DC. Da questa parte è venuta, pronta e smaccata, la richiesta di limitare il diritto di sciopero, l'intervento della polizia che ha ripetuto nei porti le prodezze commesse nel Polesine o davanti alle fabbriche di Torino. Sono i ministri dell'on. Segni che hanno dato all'IRI la direttiva di far da battistrada alla Confindustria in tutte le trattative contrattuali, da quella dei metalmeccanici a quella dei bancari.

La svolta a destra ha acquistato corpo. Non è più solo una combinazione parlamentare per permettere alla DC di fare un governo: la sua natura di classe è ormai sotto gli occhi di tutti, priva di mascherature. Mai dalla Liberazione ad oggi vi è stato in Italia un governo così ispirato al livore antioperaio proprio del regime fascista.

La alleanza di classe che è alla base della formazione governativa — e che si personifica addirittura in modo diretto, con Fassio e Lauro, — in una delle contropartì della attuale congiuntura sindacale — non tollera l'unità d'azione e la combattività delle organizzazioni operaie. Questa unità colpisce la grande borghesia in quello che ha di più caro: l'intangibilità dei profitti e il potere dispotico nella organizzazione aziendale.

La lotta dei contratti, che unisce diecine di categorie e milioni di lavoratori, se non porta l'etichetta rivoluzionaria che i padroni vorrebbero appiccicarle, ha però obiettivi decisivi: una diversa ripartizione del reddito, così che ai lavoratori ne spetti una quota maggiore che avvicini i salari italiani a quelli degli altri paesi europei (tecno «europeismo» del quale Segni e De Micheli non amano sentir parlare); un miglioramento dei rapporti interni nelle aziende (dalla abolizione delle norme fasciste in vigore sulle navi alla contrattazione libera dei cottimi e al loro collegamento con la produttività nelle fabbriche).

La resistenza padronale non solo sulle rivendicazioni salariali ma — anche più accanita — su quelle normative prova che essa è animata in primo luogo da motivi politici. La storica incapacità della borghesia italiana di reggere al gioco democratico — che in una moderna società non può non comprendere la dialettica delle lotte sindacali — viene ancora una volta alla luce e pone inquietanti interrogativi per tutti.

La esplosione antioperaia di questi giorni, i piani K inventati per l'ennesima volta da alcuni giornali sui tenebrosi complotti comunisti per sabotare l'economia nazionale (ma chi lotta oggi

Le lotte sindacali vanno assumendo in tutto il Paese sempre maggiore rilievo e importanza.

Ieri Segni ha ricevuto Tambroni, Ferrari-Aggradi e Jervolino con i quali ha discusso lo sciopero dei marittimi. Non sembra però che essi siano giunti a qualche conclusione apprezzabile se Jervolino dopo il colloquio si è limitato a dichiarare genericamente di essere sempre disposto a ricevere i sindacati.

Per un nuovo e migliore contratto di lavoro continuano la loro lotta oltre i marittimi i bancari che sono oggi al quinto giorno di sciopero e gli edili che si sono già astenuti dal lavoro a molte province.

Alla vigilia dello sciopero sono i ferrovieri e i dipendenti dei monopoli di Stato per alcune loro rivendicazioni di categoria.

Si apprestano ad astenersi nuovamente dal lavoro per i loro contratti i minatori, i pastai e mugnai, se gli industriali manterranno le proprie posizioni negative.

Oggi, è la giornata decisiva per le trattative dei metallurgici. Storchi deve comunicare ai sindacati se i padroni accettano d'iniziare a discutere tutti i punti del contratto. Sempre oggi iniziano le trattative per i tessili con la discussione della parità salariale.

All'estensione e al rafforzamento delle lotte operaie il fronte padronale seguita a contrapporre una offensiva propagandistica con obiettivi politici ben precisi di divisione dello schieramento sindacale unitario. I titoli dei quotidiani della Confindustria di Milano e di Roma, il «Sole» e il «Globo», erano ieri mattina accordati sullo stesso tema: le lotte sindacali in corso sarebbero una «manovra politica» organizzata dai comunisti per attuare «un rovinoso sabotaggio della ripresa economica» (titolo del «Sole») e per «sabotare la nostra economia e il nostro prestigio all'estero» (titolo del «Globo»). L'agenzia di stampa finanziata dalla «bonomiana», in una violentissima nota intonata sulle stesse argomentazioni dei due giornali confindustriali, gungeva ieri addirittura ad accusare

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Al soldo dello zar

NEGLI ARCHIVI DI STATO DELLA RUSSIA ZARISTA LO STORICO PROFESSOR BATTAGLIA HA TROVATO LE PROVE CHE UN GROSSISSIMO PERSONAGGIO ITALIANO ERA NEL 1915 AL SOLDO DEI SERVIZI SEGRETI DELLO ZAR PER TRASCINARE L'ITALIA NELLA GUERRA 1914-18.

Chi è questo personaggio?

«Il granduca Nicola ha riconosciuto estremamente desiderabile utilizzare la proposta. Non badare a spese. Quest'affare richiede la più rapida esecuzione».

Da domenica sull'*Unità* le rivelazioni di Roberto Battaglia

NEL CORSO DI UN DRAMMATICO CONFRONTO COL CONDUTTORE GORI

Fenaroli ammette d'aver viaggiato con Ghiani la notte del 7 settembre

Il geometra afferma di ritenersi avvantaggiato dalla scoperta del suo viaggio in compagnia del presunto sicario - Il commissario Macera è stato convocato a Palazzo di Giustizia

Bombe segrete

La notizia che il Fenaroli ha ammesso di aver viaggiato col Ghiani da Roma a Milano, tre giorni prima del delitto e cioè nel giorno stesso in cui ebbe luogo il tentativo di effrazione nella casa della futura vittima, è senz'altro un colpo di scena. Non è certo una prova diretta di colpevolezza, evidentemente, ma è un indizio notevole, perché per la prima volta viene stabilita una contemporanea presenza a Roma del presunto «mandante» e del presunto «sicario», e viene provata falsa la versione finora fornita in proposito dai due indiziati. L'ipotesi di una colpevolezza dei due ne viene, in aggiunta agli altri più vaghi indizi finora noti e a quelli che si dice verranno fuori, avvalorata.

Come mai, tuttavia, questa notizia è trapelata, e con tanta rapidità e clamore? Non si tratta di abilità dei giornalisti. L'esistenza della nuova traccia è stata propagandata in tutti i particolari dagli stessi ambienti inquirenti, in spregio assoluto della segretezza dell'istruttoria: segretezza che, in tutti questi mesi, è stata rispettata solo per nuocere agli indiziati, mentre è stata metodicamente violata per giornare all'accusa. Di qui il procedere a colpi di «bombe», secondo un sistema di tipo «americano» che sembra fatto apposta per deformare i fatti anche quando sono, di per sé, probanti.

Abbiamo sempre scritto, nel seguire questa vicenda, che la colpevolezza o la innocenza degli indiziati toccherà ai giudici stabilirla, se al rinvio a giudizio finalmente si arriverà. Ma la vicenda continua a confermare — anche con questi ultimi sviluppi non meno che con quelli passati — l'assurdità di un sistema istruttorio che rende contuse ed equivoche anche le cose che, tutte alla luce del sole e nel rispetto delle libertà individuali e senza pregiudizi, apparirebbero chiare: dando agli innocenti le garanzie che oggi non hanno, e ai colpevoli il tutto loro che spesso, anch'essi, oggi non ricevono.

Giovanni Fenaroli all'epoca del suo arresto

Giovanni Fenaroli ha ammesso di aver viaggiato insieme con Raoul Ghiani la notte fra il 7 e l'otto settembre 1958, in un vagone-letto della linea Roma-Milano: nulla di più. Solo più questa la notizia che ieri ha fatto una decina di giornali romani, ha fatto impazzire gli stilloni e ha fatto pensare ad una immediata vittima, e senz'altro ad un torbido fattaccio di via Monte Cristallo. Questa ammissione pulisce del Fenaroli schiude l'uscio ad altre, più particolareggiate confessioni? Sapremo presto, per bocca del vedovo della vittima, come e morta Maria Marturano? Chiederà l'amministrazione del carcere nella quale, dopo una decina di minuti è stato condotto anche Giovanni Fenaroli. Il conduttore, alla vista del geometra, si è inchinato leggermente, salutandolo. Su ciò che, tanto Gori, quanto Fenaroli hanno detto, nulla di preciso si conosce, stante l'i grave limitazione del segreto istruttorio. Uscito dal carcere, tuttavia, il conduttore del vagone-letto ha dichiarato: «*Quanto io ho detto è risultato vero. Fenaroli non mi ha smentito e ha sostenuto che il fatto che Ghiani avesse viaggiato con lui non lo danneggerebbe, anzi lo avvantaggerebbe*». Attraverso i soliti misteriosi canali i cronisti hanno anche saputo che nella saletta è stato ricostruito l'episodio del sette settembre. Fenaroli che si avvicina a Gori e gli chiede di sistemare il suo «segretario» in una cuccetta d'emergenza nella sua cabina di prima classe. Il cortese rifiuto da parte del conduttore, che avverte il geometra che è un posto libero in uno scompartimento dopo di Fenaroli che fa la differenza per l'assegnazione. «*La anticipo io*», ha tentato di convincerlo il geometra durante l'conflitto.

Calmo Fenaroli

In un primo momento, ai cronisti che seguono da vicino la vicenda, è sembrato di poter scrivere l'ultima pagina del «giallo». Poi si sono affacciati dubbi, ripensamenti, si è avvertito il bisogno di rivedere con calma ogni singola componente dell'episodio e di confrontarla con il resto. Giovanni Fenaroli ha parlato ieri pomeriggio, poco dopo le quattordici, quando è stato posto a confronto, nel carcere di Regina Coeli, con Rodolfo Gori, conduttore del vagone-letto. Ce lo hanno descritto tutt'altro che emozionato. Ha risposto alle domande rivoltegli con il tono glaciale e sorvegliato delle altre volte. Le sue labbra sottili non hanno farfugliato nel comporre le frasi. I muscoli del suo volto scavato non hanno tradito il minimo turbamento. «*Sì, è vero* — è stata a un dipresso la sua dichiarazione — *quella notte Ghiani era con me, nello stesso vagone-letto. Avevo chiesto di viaggiare nello stesso scompartimento. Ma tutto ciò non mi danneggia, anzi*».

A che cosa si deve attribuire questo suo comportamento scostante, frigido? Forse non si rende conto esattamente della portata dei termini accusatori? Forse soltanto recita, da consumato uomo d'affari quale egli è? Indubbiamente l'ammissione non era attesa. Ieri mattina il conduttore del vagone-letto, Rodolfo Gori, si era presentato alle nove e un quarto nell'ufficio del giudice istruttore. Era appena sceso da una vettura della linea di Venezia e indossava ancora la divisa della compagnia. Modigliani non era ancora nel suo ufficio e Gori lo aveva aspettato, seduto su una panca. Quando il giudice istruttore (che fino ad allora era stato a colloquio con il suo superiore diretto, dottor De Andreis, in compagnia del sostituto Felicetti) era entrato nel suo ufficio, il conduttore lo aveva seguito.

Il colloquio con Rodolfo Gori era stato interrotto da una visita del capo della sezione Omicidi della questura, Macera, ma il conduttore aveva egualmente potuto fare la sua deposizione. Secondo ciò che successivamente è trapelato, egli aveva detto di ricordare con sufficiente precisione l'episodio, in quanto l'aveva visto un cliente assiduo della compagnia dei vagoni-letto, il geometra gli, aveva chiesto un cognac e si era poi coricato, il suo «segretario» era stato sistemato con un commerciante. Questo il racconto del Gori.

A mezzogiorno e mezzo, primo imprevisto episodio. Una fila di poliziotti si schiera davanti a un'uscita del palazzo di Giustizia per proteggere un corteo formato da Rodolfo Gori, il geometra Modigliani, il sostituto Felicetti e il cancelliere. Fuggiasco con i cronisti verso le ali uscite per lanciarsi all'inseguimento del quartetto: tutto nulla da fare. Solo più tardi: ricostruito, è stato accompagnato in una saletta dell'amministrazione del carcere nella quale, dopo una decina di minuti è stato condotto anche Giovanni Fenaroli. Il conduttore, alla vista del geometra, si è inchinato leggermente, salutandolo. Su ciò che, tanto Gori, quanto Fenaroli hanno detto, nulla di preciso si conosce, stante la grave limitazione del segreto istruttorio. Uscito dal carcere, tuttavia, il conduttore del vagone-letto ha dichiarato: «*Quanto io ho detto è risultato vero. Fenaroli non mi ha smentito e ha sostenuto che il fatto che Ghiani avesse viaggiato con lui non lo danneggerebbe, anzi lo avvantaggerebbe*». Attraverso i soliti mi-

Il controllore dei «vagoni-letto» Gori al suo arrivo a Roma ieri mattina

Dialogo con Gori

Rodolfo Gori che appariva un tantino impacciato ma evidentemente, sapeva di poter dire qualche confidenza, ha soggiunto più tardi a un cronista qualche particolare dell'interrogatorio. Gli è stato chiesto: «*Lei ha fatto il nome di Ghiani?*».

«*Non precisamente — e si è fatto spesso — Fenaroli ha detto il nome nel que e la mia deposizione era stata riportata integralmente e implicitamente lo ha, quindi, ammesso. Io ho riconosciuto il taglio verde della cravattina sul quale è segnato il nome di Ghiani*».

«Fenaroli ha negato la corrispondenza tra il documento esibito da Ghiani e l'identità dello stesso Ghiani?».

«No».

«Lei può riconoscere Ghiani?».

«No».

«Perché?».

«*Perché posso riconoscere soltanto i clienti abituali, come era comunque il commendator Fenaroli*».

«Ricorda che viaggiò con Ghiani?».

«Sì, ma *il suo nome ri-*

PERICOLOSA POSIZIONE DI INTRANSIGENZA DI NENNI PER IMPORRE LA CONFLUENZA DEL MUIS

Accesa battaglia della sinistra nel CC del PSI in difesa dello statuto e dell'unità del partito

Seri dissensi anche nella corrente direzionale - Una votazione notturna: le correnti di minoranza (sinistra e Basso) votano per la prima volta insieme - Oggi il dibattito prosegue sulle modalità della confluenza del MUIS

La riunione del Comitato centrale del Partito socialista ha avuto nella sua seconda giornata sviluppi ancor più drammatici di quelli della prima. L'energico attacco condotto dalla sinistra del partito e dalla corrente bassiana nei confronti della Direzione (sui temi della condotta politica generale, della confluenza del MUIS, della difesa dello statuto, dei risultati elettorali, della Sicilia, ecc.) ha provocato una situazione nuova anche in seno alla corrente di maggioranza. Si è delineato un contrasto di posizioni: una parte della Direzione, cioè, ha chiesto se fosse giusto spingere le cose fino ad un'aperta frattura col 42 per cento del partito, per un problema riguardante l'ingresso del partito stesso di un ristretto numero di extracomunisti. Tuttavia, nella tarda serata, dopo un pesante discorso, Nenni ha imposto una votazione che ha accentuato una pericolosa divisione nel C.C.

L'asse attorno al documento di confluenza del MUIS nel PSI che si sono principalmente accentrati i dibattiti politici. Il documento uscito dalle lunghe trattative condotte con Zagari e Matteotti, prevede che l'ingresso dei muisini avvenga sulla base di elenchi trasmessi alle varie federazioni provinciali socialiste. Le federazioni non potrebbero, in pratica, effettuare un controllo sui nuovi iscritti, e dovrebbero anzi cooptare negli organismi dirigenti un certo numero di muisini, con voto deliberativo. Ciò porterebbe in vari casi a un rovesciamento delle maggioranze democraticamente

...pongono contro i licenziamenti, le richieste di ispirarsi a De Gaulle, non costituiscono solo una ipoteca portata avanti nel tentativo di intimidire una parte del fronte sindacale e di spezzarlo.

Oltre a tutto questo vi è il pericolo della tentazione clerico fascista di cambiare, partendo dalla limitazione delle libertà operaie, la piattaforma costituzionale uscita dalla Liberazione.

In questa situazione l'unità sindacale e la vittoria dei lavoratori nelle vertenze in corso assumono il valore di un argine decisivo per bloccare il tentativo reazionario e assicurare alla democrazia italiana il suo sviluppo nell'ambito della Costituzione.

MARIO PIRANI

...pongono obiettivi di lotta di corrente.

Libertini ha esordito dicendo che due cose i dirigenti di un partito non debbono fare: trasmutare una sconfitta elettorale in strumento di speculazione di parte, oppure nascondere al partito la sconfitta. In questo secondo errore sono caduti alcuni compagni della corrente direzionale. Le sconfitte elettorali addolorano tutti, ma bisogna chiedersi perché si sono verificate, senza cercare pretesti. Alla radice delle sconfitte, secondo Libertini, sta il contrasto tra la situazione del Paese e la politica del partito. Mentre la situazione del Paese è largamente dominata dalla crisi del mondo cattolico e dalla frattura dello schieramento borghese, la politica del partito, pur dietro le generiche affermazioni di fede nella «alternativa democratica», continua ad essere quella dell'«apertura a sinistra», del sospirato e illusorio incontro con

L. Pa.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

La polizia sudafricana in azione contro i negri

DURBAN — I negri sudafricani hanno dato battaglia ai poliziotti che si erano abbandonati a violenza contro donne di colore. Per tutta la giornata Durban è stata teatro di scontri sanguinosissimi. Si parla di due morti e centinaia di feriti. Nella foto: un momento degli scontri

NONOSTANTE LO STATO D'ASSEDIO ATTUATO DAL GOVERNO FASCISTA

Astensioni dal lavoro e proteste in Spagna

PARIGI, 18 — Le notizie sulla giornata di sciopero generale indetta dalle forze di opposizione spagnole giungono in misura assai scarsa, confuse e contraddittorie fra loro. Le autorità franchiste cercano di impedire che vengano comunicate all'estero anche le più piccole informazioni sulle astensioni dal lavoro e sulle proteste che si sono avute in numerose città e nei centri industriali. Fino a tarda sera non è stato possibile fare alcun bilancio circa la percentuale di lavoratori spagnoli che ha violato le leggi di stato d'assedio e lo schieramento del l'esercito e della polizia — senza precedente alcuno nella storia della Spagna di questi ultimi anni — per scioperare e protestare contro la miseria e la dittatura.

Al mezzogiorno, le notizie che giungevano frammentarie da Madrid indicavano tuttavia che nella capitale spagnola nella mattinata non funzionavano circa il trenta per cento dei mezzi pubblici di trasporto e che in numerose fabbriche i lavoratori non si erano presentati al lavoro. Le agenzie informavano — direttamente da Madrid — che la situazione era «confusa», ma «controllata dall'esercito e dalla polizia».

Con certezza si sa che nelle Asturie la protesta è stata massiccia: i lavoratori delle varie fabbriche si sono messi in sciopero e i cittadini, al mattino, hanno trovato il muri delle città pieni di scritte contro Franco e il suo regime, insieme a parole d'ordine per l'amnistia. A Madrid si sa che hanno scioperato i lavoratori di una fabbrica di motoscooter. Gli studenti di Barcellona, di Madrid, di Salamanca, di Valencia hanno diffuso manifestini nonostante la vigilanza dei poliziotti e dei soldati di Franco, che ha mobilitato tutti i reparti del suo esercito.

Oggi in occasione della giornata di sciopero alcune centinaia di intellettuali hanno rivolto un nuovo appello al governo per l'amnistia ai detenuti politici. L'appello è stato presentato al ministro della giustizia dal frate Justo Perez de Irbel, abate del monumento ai caduti della guerra civile recentemente inaugurato, da Santiago Montero, professore di storia all'università di Madrid e da Padre Felix Garcia, scrittore e sacerdote cattolico.